



SUI MURI LA VERITA' E' INDELEBILE

Erano i muri a parlare. La verità era scritta con bombolette spray, e anche se a fatica riusciva ad entrare nelle aule dei tribunali, se a fatica era inchiostrata sui giornali, se i telegiornali bugiardamente la ignoravano, chi scendeva in piazza non aveva dubbi: Pinelli è stato assassinato!

Sicuramente oggi - i fatti lo confermerebbero - anche un parlamentare repubblicano può dimostrare la stretta connivenza fra il terrorismo nero e le stragi di Stato; ma allora chi per primo osò contrastare la leggenda della «belva umana» non aveva altro a disposizione che la propria voce, unita alla rabbia che lentamente dimostrava la propria forza nelle aule delle universi-

tà, così come all'interno delle fabbriche.

La «strategia della tensione», degli «opposti estremismi», fu vinta proprio da questa rabbia, capace di rovesciare l'informazione del potere, dimostrando come il potere dell'informazione può trovare a sbarrargli la strada soltanto dei commissari con le mani sporche di sangue e le finestre aperte. Perché la finestra della questura di Milano, quella finestra aperta nella notte del 15 dicembre, segnò anche l'apertura della verità sulla strage di Piazza Fontana. Così ciò che lo Stato buttò giù dalle finestre del Palazzo, rientrò dalla porta e da lì non si mosse più; tant'è che nemmeno la rimozione di una lapide può

essere fatta oggi con tutta tranquillità.

A dispetto della professionalità dei mezzi di comunicazione, del potere d'informazione da sempre abituati a spacciare per verità le proprie menzogne, la controinformazione compiuta da migliaia e migliaia di militanti riuscì a bucare il muro del silenzio, imponendosi anche a quella schiera di giornalisti democratici che non volevano avere sulla coscienza l'omicidio di un anarchico. Nacquero un po' dovunque le controinchieste, la gente stessa non si accontentava della verità addomesticata, a tal punto che più lo Stato si sforzava nel dimostrare la propria estraneità alle stragi, più le stragi apparivano di stato. E a dirlo non erano solo gli anarchici; a dirlo erano ormai tutti quelli in grado di associare le bombe di Piazza Fontana con i servizi segreti statali e la manovalan-

za fascista, il nome del commissario Calabresi con il «suicidio» dell'anarchico Pinelli. Ciò che oggi rimane di quella controinformazione, è molto di più di ciò che in seguito fu contrabbandato per «antifascismo militante», e certamente non circoscrivibile entro il telegiornale della rete 3 della Rai, o della ingraiana Radio Popolare. Non è un caso che quella voce rabbiosa che smascherò l'omicidio di Pinelli non possiede alcun spazio nei mezzi d'informazione, ancora una volta programmati per cancellare la verità. E', come allora, una voce che non ha spazio perché non usa il linguaggio del potere, né gioca con le sue parole; si trasmette con la lotta, in quanto nasce dalla lotta. E meno la si sente, più fa parlare i muri. Quegli stessi muri che hanno raccontato di un omicidio di Stato...

Jules Elisard